

I NUOVI PIANI DI VALORIZZAZIONE DELLE COSTE JUGOSLAVE

11-6-1969

Seimila chilometri di ricchezza

Nel campo del turismo estivo la Jugoslavia si prepara a divenire la nostra più temibile concorrente - Tre milioni di dollari per sistemare razionalmente l'intero litorale meridionale dove negli anni Novanta saranno disponibili 600 mila posti-letto

Dubrovnik, giugno.

La Jugoslavia sta affrontando con grande serietà il problema di una razionale sistemazione turistica delle proprie coste. Con uno sviluppo di seimila chilometri, fronteggiate da innumerevoli isole, straordinariamente ricche di aspetti naturali e, quel che più conta, in gran parte ancora intatte, esse costituiscono un'immensa risorsa economica: e la Jugoslavia, elaborando piani a lunga scadenza, si appresta a diventare la più temibile concorrente dell'Italia, anzi, come tutto lascia prevedere, a soppiantarla in futuro come meta privilegiata del turismo estivo.

«Dobbiamo evitare di fare come l'Italia», dicono i responsabili. E il proposito è lodevole, se appena pensiamo alla riviera ligure, adriatica, laziale: abbiamo trasformato migliaia di chilometri di coste in agglomerati semiurbani, riproducendo in riva al mare la congestione e il caos delle città, abbiamo distrutto migliaia di ettari di foresta mediterranea, stroncato ogni continuità tra mare e entroterra. Abbiamo agito in fretta, con corta veduta, mirando all'utile immediato, lasciando mano libera a lottizzatori, speculatori, albergatori, affittacamere, senza il minimo inquadramento territoriale, senza la minima considerazione dei problemi sociali, economici, urbanistici e culturali posti dalla valorizzazione turistica: con le coste, come con i centri storici, come con la politica di localizzazioni industriali, ci siamo comportati (scrive una volta l'*Economist*) con l'incoscienza di «bambini arrivati tardi ad una festa».

Le conseguenze le pagheremo presto, man mano che il turismo straniero si fa più esigente, man mano che paesi più previdenti, dalla Tunisia alla Jugoslavia, si apprestano a cogliere con mentalità moderna la grande oc-

casione del turismo. Già parlano le cifre. Nei primi nove mesi del 1968 in Italia si è registrato un calo di turisti stranieri (dell'1,4 per cento negli arrivi, dell'1,6 per cento nelle presenze), mentre sono assai aumentati i viaggi all'estero degli italiani, per una spesa che supera del 19 per cento quella dell'anno precedente. In Jugoslavia, nel periodo corrispondente, i turisti stranieri sono aumentati del 9 per cento: in testa tedeschi e austriaci, subito seguiti (è un fatto sintomatico) dagli italiani.

L'impegno jugoslavo si manifesta in un grandioso piano di sistemazione della costa adriatica meridionale, resa ora tutta accessibile dal completamento della strada litoranea. Cosciente della complessità dei problemi, dei pericoli rappresentati da uno sviluppo incontrollato (e degli errori qua e là già commessi), e della necessità di coordinare i diversi interventi, il governo ha chiesto nel 1966 l'assistenza tecnica delle Nazioni Unite, ed ha affidato l'incarico a un'équipe internazionale di 200 esperti di sette paesi, di cui due terzi jugoslavi, il resto polacchi, scandinavi, inglesi, francesi, italiani (anche questo è sintomatico: i nostri urbanisti vanno a lavorare là dove il pianificare è possibile): coordinatore è Adolf Ciborowski, lo stesso che ha diretto la ricostruzione di Varsavia e che è stato incaricato della ricostruzione di Skopje dopo il terremoto.

Il progetto (*South Adriatic Project*), del costo di tre milioni di dollari (le Nazioni Unite vi hanno partecipato per un terzo) abbraccia un'estensione di 12.000 chilometri quadrati nel territorio di tre repubbliche (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro), con uno sviluppo costiero di 360 chilometri. Esso consiste in piani urbanistici a diverso livello. C'è il piano regionale globale, il cui scopo è di evita-

re lo sviluppo mono-economico, e di inserire lo sfruttamento turistico nel quadro dello sviluppo di ogni altra attività (agricoltura, industria, infrastrutture eccetera). Dopo di esso (già approvato) sono stati elaborati quattro piani di aree ad alto potenziale turistico (l'isola di Hvar, l'area di Dubrovnik-Ragusa col suo meraviglioso centro storico, la zona di Budva e di Ulcinj con la sua spiaggia sabbiosa lunga 15 chilometri), che stanno per essere approvati dalle assemblee comunali; infine, otto piani di dettaglio per aree suscettibili di immediato sviluppo, per offrire la base legale delle urbanizzazioni e degli espropri, e favorire gli investimenti nazionali e stranieri (a questo proposito è stato istituito uno speciale dipartimento per il finanziamento del turismo da parte della Banca Internazionale). La previsione è che tra 20-25 anni la costa meridionale jugoslava (mentre la popolazione raddoppierà raggiungendo il milione) offrirà una capacità ricettiva turistica cinque volte superiore all'attuale, per complessivi 600.000 letti.

Quanto ai criteri generali di uso delle coste, possiamo riferirci alla metodologia da tempo messa a punto per le coste settentrionali slovene e croate. Dopo un accuratissimo rilevamento delle caratteristiche fisiche, naturali e storiche, la zona costiera viene schematicamente divisa in quattro fasce successive: nella prima, in riva al mare, è vietata qualsiasi installazione; la seconda, retrostante e in generale ricoperta di vegetazione, è destinata al riposo, e in essa sono consentite modeste strutture di servizio; nella terza sono sistemati gli impianti sportivi, sia al servizio del bagnante che del turista in genere, come alternativa alla vita di spiaggia; la quarta ha funzione di filtro tra la zona a mare e l'entroterra, ed è spesso di grande

valore panoramico: solo alle spalle di questa (in tutto le quattro fasce ineditabili hanno una profondità media di 250 metri dal mare) sorgono le costruzioni, gli alberghi, eccetera, e si attestano i parcheggi. Gli standard di occupazione della costa sono assai alti, da 4 a 15 metri quadrati per bagnante (in Italia ci sono zone in cui la gente si accalca al limite insopportabile di 15-20 persone per metro lineare di spiaggia).

La Jugoslavia ha dunque ben capito che le coste sono un capitale da far fruttare con rapidità, e che il bene-natura (e lo vedremo ancora parlando dei parchi nazionali) è sempre più richiesto dal turismo moderno. Impostando piani urbanistici di ampio respiro, essa segue l'esempio dei paesi più lungimiranti in questo campo: pensiamo alla Francia, che ha saputo sottoporre a un grande piano unitario di iniziativa pubblica i 180 chilometri di costa del Languedoc-Roussillon, vincendo decine di migliaia di ettari, con la previsione di ospitare in futuro e nelle migliori condizioni un milione di turisti; pensiamo all'Inghilterra che ha lanciato la campagna denominata «Operazione Nettuno», per l'acquisizione di 1.500 chilometri di coste ancora intatte, grazie a una sottoscrizione pubblica che ha già fruttato più di un milione di sterline. Sono paesi che fanno le cose con ordine, cominciando dalla programmazione urbanistica: noi invece abbiamo cominciato dall'ultimo atto, cioè dalla costruzione degli edifici, coi bei risultati che conosciamo. Solo il piano di coordinamento per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno contiene, per la prima volta, alcune norme ragionevoli per la utilizzazione delle coste: ma non risulta che vengano applicate.

Antonio Cederna